

**Le ragioni di una caduta.  
Il collasso della Grande Moravia  
tra fonti scritte e archeologiche**

**di Maddalena Betti**

Reti Medievali Rivista, 17, 2 (2016)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**The collapse of the early medieval European  
kingdoms (8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> centuries)**

**edited by Iñaki Martín Viso**

Firenze University Press

## **Le ragioni di una caduta. Il collasso della Grande Moravia tra fonti scritte e archeologiche**

di Maddalena Betti

Tra i popoli slavi che le fonti franche<sup>1</sup>, slave<sup>2</sup> e bizantine<sup>3</sup> menzionano attivi nell'Europa post-avarica riveste un ruolo di spicco quello moravo. Guidato dalla dinastia dei Mojmiridi dagli anni Venti del IX fino agli inizi del X secolo, si radicò nei territori a est del *limes* carolingio, nell'attuale Moravia e nella Slovacchia meridionale e occidentale, compromettendo l'efficacia del controllo politico franco sul bacino medio-danubiano. Inoltre, si oppose con successo al progetto ecclesiastico che mirava a inglobare i territori di frontiera orientali nella sfera giurisdizionale dell'arcidiocesi di Salisburgo. Il *dux* mojmiride Rastislav, infatti, durante gli anni Sessanta del IX secolo, si rivolse all'imperatore bizantino Michele III per assicurarsi missionari alternativi a quelli franchi e seppe accogliere e sostenere i due inviati bizantini, Costantino-Cirillo e Metodio. Sia Rastislav sia il suo successore Svatopluk (870-894), poi, trattarono con i pontefici Adriano II (868-872) e Giovanni VIII (872-882) per ottenere l'istituzione di un'arcidiocesi morava autonoma dalle pretese delle limitrofe chiese bavaresi<sup>4</sup>. Risulta dunque che i Mojmiridi siano stati capaci di intrattenere relazioni diplomatiche fruttuose con gli imperatori bizantini e con i pontefici e che si siano avviati a patrocinare personalmente la cristianizzazione dei propri sudditi, come indispensabile strumento di integrazione culturale, ma anche e soprattutto come fonte di ulteriore legittimazione del potere esercitato dalla dinastia.

<sup>1</sup> Tra le fonti franche, specialmente gli *Annales Fuldenses*, la *Conversio Bagoariorum et Carantanorum*, la *Descriptio civitatum et regionum ad septentrionalem plagam Danubii*.

<sup>2</sup> Specialmente le vite in paleoslavo di Costantino e Metodio, apostoli degli Slavi. Si veda la traduzione italiana delle due leggende, a cura di M. Garzaniti, nel volume di Tachiaos, *Cirillo e Metodio*.

<sup>3</sup> Tratta dei Moravi specialmente il *De administrando imperio* dell'imperatore Costantino Porfirogenito.

<sup>4</sup> Betti, *Una chiesa romana per la Moravia*, pp. 23-44.

Tuttavia la Grande Moravia — questo il nome che Costantino Porfirogenito attribuì alla regione governata dai Mojmiridi nel *De administrando imperio*<sup>5</sup> — scompare inaspettatamente e improvvisamente dalla mappa geo-politica dell'Europa centrale all'inizio del X secolo. Al suo posto, i nuovi stati della Boemia, dell'Ungheria e della Polonia emergono nel pieno X secolo, tramandando e rinnovando l'idea della Grande Moravia come l'antico stato slavo che accolse Costantino-Cirillo e Metodio e patrocinò la nascita della civiltà slava.

Per questa sezione monografica dedicata al collasso dei regni altomedievali tra VIII e IX secolo, mi propongo di discutere la controversa questione della caduta della Grande Moravia, anche con l'obiettivo di presentare risultati e problemi della ricerca che ha per oggetto strutture politiche, sociali ed economiche di una delle prime formazioni politiche slave, ancora non sufficientemente nota a gran parte degli storici occidentali. La scarsamente conosciuta Grande Moravia potrà così costituire ulteriore caso di confronto per riflettere sul tema della crisi dei sistemi politici tra IX e X secolo.

### 1. *I Moravi e gli Ungari: le rappresentazioni di Teotmaro di Salisburgo e Liutprando da Cremona*

L'epilogo della Grande Moravia ha avuto uno spazio relativamente importante nelle fonti franche coeve agli eventi, rispetto alle scarse annotazioni che denunciavano ciclicamente la presenza scomoda dei nuovi vicini slavi sin dagli anni Venti del IX secolo<sup>6</sup>. La vicenda, poi, tornò a essere dibattuta e diversamente interpretata dagli storici del X secolo perché venne associata all'inizio delle incursioni degli Ungari ai danni dei territori di pertinenza carolingia<sup>7</sup>. Inoltre il tema venne ripreso nel secolo XI dagli storici boemi, specialmente dal cronista Cosma<sup>8</sup>, nell'ambito di un'ampia operazione di recupero della presunta eredità della Grande Moravia come ulteriore strumento di legittimazione dell'autorità della dinastia boema dei Přemyslidi.

Senz'altro la caduta della Grande Moravia si colloca tra la fine del IX secolo e i primi anni del X, nel contesto delle prime incursioni magiare in Pannonia e nei territori dell'impero. Resta tuttavia problematico e poco chiaro il ruolo che i Moravi assunsero nella vicenda. Difatti, le fonti tramandano due versioni del tutto discordanti dei rapporti che intercorsero tra il popolo slavo e gli Ungari. La prima versione è ben attestata nell'epistola dell'arcivescovo di

<sup>5</sup> La definizione "Grande Moravia" si impone nella storiografia europea soltanto nel XX secolo e trae origine dall'espressione greca «ἡ μεγάλη Μοραβία» tratta dal *De administrando imperio*. Sul possibile significato della denominazione si veda Dostálová, *ΜΕΓΑΛΗ ΜΟΡΑΒΙΑ*.

<sup>6</sup> Wihoda, *Morava v době knížecí*, pp. 85-94.

<sup>7</sup> Bowlus, *Franks, Moravians, and Magyars*, pp. 235-268.

<sup>8</sup> Cosmae Pragensis *Chronica Boemorum*, pp. 32-33. L'identità boema specialmente nelle fonti del X secolo è profondamente vincolata al tema della cristianizzazione dei Přemyslidi, annoverata tra i successi di Metodio, arcivescovo dei Moravi. Si veda, a questo proposito, Kalhous, *Anatomy of a duchy*, pp. 171-260.

Salisburgo, Teotmaro (874-907), indirizzata a papa Giovanni IX (898-900) nell'anno 900<sup>9</sup>. Teotmaro protestava contro il progetto di inviare un nuovo arcivescovo e due vescovi per la chiesa morava, priva del suo metropolita dalla morte di Metodio (885), avanzando la pretesa secondo cui la «terra Sclavorum, qui Maravi dicuntur» fosse di pertinenza ecclesiastica della diocesi di Passau. Si dilungava poi a tratteggiare un quadro fosco dei Moravi, arrivando a sostenere un'accusa pesante<sup>10</sup>. Insinuava infatti che quest'ultimi si fossero alleati con gli Ungari, acquisendone persino il taglio dei capelli: insieme devastavano la Pannonia, uccidendo o riducendo in schiavitù i cristiani e dando alle fiamme le chiese del territorio. Aggiungeva poi che i Moravi non avevano concesso ai Bavaresi la pace richiesta per poter accorrere in soccorso del regno d'Italia, aggredito dagli Ungari tra l'899 e il 900<sup>11</sup>. Teotmaro, dunque, attribuiva gravissime responsabilità ai Moravi: avevano partecipato alle imprese di rapina e avevano favorito il successo dell'invasione dell'Italia da parte degli Ungari.

L'interpretazione di Teotmaro è naturalmente viziata dal suo intento: quello di contestare con forza il diritto dei Moravi a ospitare nelle proprie terre una chiesa indipendente dall'arcidiocesi di Salisburgo, dimostrando al pontefice, destinatario della lettera, la presunta immaturità politica e religiosa dei Moravi. Tuttavia, l'ipotesi che segmenti dell'élite morava abbiano subito il fascino dell'identità dei cavalieri magiari, già attivi nei territori danubiani alla fine del IX secolo, e abbiano partecipato alle incursioni di rapina, non è del tutto da scartare<sup>12</sup>.

La seconda interpretazione del rapporto tra Moravi e Ungari viene invece sviluppata ampiamente, più tardi, da Liutprando di Cremona. Nell'*Antapodo-*

<sup>9</sup> *Epistola Theotmari episcopi*. Sull'autenticità del testo si sofferma l'editore, F. Lošek (p. 55). La presentazione della fonte in Wood, *The missionary life*, pp. 179-182 e in Třeštík, *Grossmähren, Passau und Ungarn*.

<sup>10</sup> *Epistola Theotmari episcopi*, pp. 150-152: «Ipsi [i Moravi] Ungariorum non modicam multitudinem ad se sumpserunt et more eorum capita suorum pseudochristianorum paenitus detonderunt et super nostros christianos immiserunt, atque ipsi supervenerunt et alios captivos duxerunt, alios occiderunt, alios per ima carcerum fame et siti perdiderunt, innumeros vero exilio deputaverunt, et nobiles viros ac honestas mulieres in servitium redegerunt, aecclesias Dei incenderunt et omnia aedificia deleverunt, ita ut in tota Pannonia nostra maxima provintia tantum una non appareat ecclesia, prout episcopi a vobis destinati, si fateri velint, enarrare possunt, quantos dies transierunt et totam terram desolatam viderunt».

<sup>11</sup> *Epistola Theotmari episcopi*, p. 152: «Quando vero Ungarios Italiam intrasse comperimus, pacificari cum eisdem Sclavis teste communi Deo multum desideravimus promittentes eis propter Deum omnipotentem ad perfectum indulgere omnia mala contra nos nostrosque facta et omnia reddere, que de suis nostris constaret habere, quatenus ex illis securos nos facerent et tamdiu spatium darent, quamdiu Longobardiam nobis intrare et res Sancti Petri defendere populumque christianum divino adiutorio redimere liceret; et nec ipsum ab eis obtinere potuimus». Sulle conseguenze politiche delle incursioni ungare nel regno d'Italia si veda Rosenwein, *The family politics of Berengar I*.

<sup>12</sup> Spunti in questo senso sembrano venire anche dalla documentazione archeologica. Kouřil, *Starí Maďaři a Morava*, pp. 112-120, collega la presenza di monete del regno d'Italia (due di Lamberto di Spoleto; una di Berengario) nella necropoli della basilica 3 del sito fortificato moravo di Mikulčice con l'incursione magiara in Italia dell'899: l'evidenza potrebbe suggerire che all'impresa si siano aggregati anche guerrieri moravi.

sis, l'autore accusava Arnolfo di Carinzia di aver inutilmente tentato di sottomettere il *dux* dei Moravi Svatopluk e di aver alla fine giocato la carta pericolosissima degli Ungari in funzione anti-morava. La distruzione del baluardo moravo – secondo Liutprando gravissimo errore politico generato dalla cupidigia di Arnolfo – aveva dunque segnato l'inizio della *contritio* dell'intera Europa, costretta a subire, da quel momento, le devastanti scorrerie magiare<sup>13</sup>.

L'obiettivo di Liutprando da Cremona era essenzialmente quello di evidenziare l'inettitudine politica e militare di uno degli ultimi re di sangue carolingio, Arnolfo, alla luce della recente sconfitta inflitta agli Ungari dal rappresentante della nuova dinastia sassone, Ottone I, durante la celebre battaglia di Lechfeld, nel 955<sup>14</sup>. Tuttavia, la visione di Liutprando sarebbe compatibile con le registrazioni degli *Annali* di Fulda. Per l'anno 892, infatti, si legge che durante la ripresa delle ostilità tra il *dux* Svatopluk e il re Arnolfo, a fianco dell'esercito franco contro i Moravi si schierarono proprio gli Ungari<sup>15</sup>. L'episodio testimonia che Arnolfo, per perseguire i propri obiettivi politici immediati, non esitò a trattare con gli Ungari. Del resto, la prassi di impiegare la forza bellica magiara era diffusa: per l'anno 896, l'autore degli annali tornava a denunciare l'impiego della forza bellica magiara, questa volta da parte bizantina, in funzione anti-bulgara<sup>16</sup>.

In ultima analisi, dunque, Teotmaro e Liutprando forniscono due rappresentazioni agli antipodi, schematiche e funzionali ai messaggi che intendono promuovere. Teotmaro offre una rappresentazione del popolo moravo totalmente negativa. Sottolinea l'inaffidabilità politica di un soggetto falsamente cristiano, pronto ad aggregarsi agli Ungari a scapito della sua stessa identità. La Moravia non sarebbe stata dunque minacciata dall'ingresso degli Ungari nella piana danubiana; al contrario, ne avrebbe tratto beneficio, prendendo parte attiva alle incursioni orchestrate dagli Ungari ai danni dei territori dell'impero. Ad essa inoltre andrebbe la responsabilità del mancato intervento di Arnolfo a difesa dell'Italia settentrionale, invasa dagli Ungari tra l'899 e

<sup>13</sup> *Antapodosis*, libro I, cap. XIII, p. 100: «Arnulfus interea, earum quae sub Arcturo sunt gentium rex fortissimus, cum Centebaldum Maravanorum ducem, quem supra memoravimus, sibi viriliter repugnantem debellare nequiret, depulsis his, pro dolor!, munitissimis interpositionibus, quas vulgo clusas nominari praediximus, Hungariorum gentem, cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non insciam, caedis et rapinarum solummodo avidam, in auxilium convocat; si tamen auxilium dici potest, quod paulo post eo moriente cum genti suae, tum caeteris in meridie occasuque degentibus nationibus grave periculum, immo exitium fuit. Quid igitur? Centebaldus vincitur, subiugatur, fit tributarius; sed non solus. O caecam regnandi Arnulfi regis cupiditatem! O infelicem amarumque diem! Unius homuntii deiectio fit totius Europae contritio! Quot mulieribus viduitatem, patribus orbitatem, virginibus corruptionem, sacerdotibus populisque Dei captivitatem, ecclesiis desolationem, terris inhabitantibus solitudinem, caeca ambitio paras!».

<sup>14</sup> Sulla battaglia si veda Bowlus, *The battle of Lechfeld*.

<sup>15</sup> *Annales Fuldenses*, p. 121: «Rex equidem assumptis secum Francis, Baioariis, Alamannis mense Iulio Maraviam venit; ibi per IIII epdomadas cum tanta multitudine, Ungaris eciam ibidem ad se cum expeditione venientibus, omnem illam regionem incendio devastandam versabatur».

<sup>16</sup> *Annales Fuldenses*, pp. 129-130.

il 900<sup>17</sup>. Liutprando, invece, distingue nettamente il popolo moravo, l'antico vicino del regno dei Franchi orientali che fieramente si batteva per mantenere la sua autonomia, dalla *gens* ungara, barbara e rapace, con la quale Arnolfo non avrebbe dovuto trattare. La Moravia è la vittima illustre della politica miope dell'avidio Arnolfo; la sua caduta sotto il giogo magiario è il preludio di una stagione nefasta per l'intera Europa, flagellata dalle invasioni ungare.

## 2. Il collasso della Grande Moravia secondo gli *Annali di Fulda*, 882-901

La lettura degli ultimi resoconti che sono riportati dagli *Annali* di Fulda, dall'882 al 901, offre alcuni spunti interessanti di riflessione sul ruolo che i Moravi assunsero sulla frontiera franca prima di scomparire definitivamente dalle fonti. Infatti, vennero redatti da autori provenienti rispettivamente da Ratisbona (882-897) e da Altaich (897-901), principalmente interessati alle vicende che riguardavano la frontiera franco-morava<sup>18</sup>. Purtroppo gli *Annali* di Fulda si interrompono bruscamente nel 901, anno in cui si citano tra l'altro trattative in corso proprio tra i Moravi e le autorità bavaresi. Restano così quasi scoperti gli anni fino al 907, registrato dalla maggior parte delle opere cronistiche franche come l'anno in cui ebbe luogo la celebre sconfitta dell'esercito bavarese e dei suoi alleati nella battaglia contro gli Ungari, svoltasi molto probabilmente nei pressi di Bratislava, che segnò l'annientamento di buona parte dell'élite bavarese e lo stanziamento degli Ungari nella Slovacchia occidentale e nella Moravia settentrionale<sup>19</sup>.

I resoconti degli *Annali* di Fulda che riguardano dunque l'arco di tempo che va dall'882 al 901 rappresentano la Grande Moravia come un soggetto politico in grado di interferire nelle vicende interne alla Baviera. Mostrano inoltre come ripetutamente il *dux* Svatopluk abbia tentato di indebolire l'influenza di Arnolfo sulla Pannonia, regione strategica che per tutto il corso del IX secolo catalizzò interessi concorrenti, specialmente per il controllo delle vie fluviali di lunga percorrenza. In particolare, l'annalista attribuisce un ruolo determinante a Svatopluk nell'ampia narrazione della cosiddetta guerra dei Wilhelminer, conflitto violento che ebbe origine nell'871, quando Ludovico il Germanico concesse al conte Aribio il controllo della frontiera orientale del regno di Baviera, ignorando i diritti dei figli dei defunti margravi della regione, Guglielmo ed En-

<sup>17</sup> Tra gli storici è viva l'ipotesi secondo cui fu invece proprio Arnolfo di Carinzia a favorire l'invasione magiara ai danni del regno d'Italia, in competizione con Berengario: si veda Bowlus, *Franks, Moravians, and Magyars*, p. 245. La tesi era già stata esposta in Fasoli, *Le incursioni ungare*.

<sup>18</sup> Lienhard, *À qui profitent les guerres en Orient?*, p. 79.

<sup>19</sup> Molte le fonti che trasmettono la memoria della celebre battaglia. Si citino ad esempio gli *Annales Iuvavenses maximi*, p. 742: «Bellum pessimum fecit ad Brezalauspure IIII nonas Iulii». Sulla battaglia di Bratislava, si vedano le raccolte di saggi *Schicksalsjahr 907 e Bitka pri Bratislave v roku 907*.

gelscalco<sup>20</sup>. Durante il regno di Carlo il Grosso, questi ultimi, forti dell'appoggio di Arnolfo, capeggiarono un'azione di rivolta per cacciare Aribo. Nell'anno 884, il conte chiese e ricevette aiuto da Svatopluk, che colse l'occasione per invadere la Pannonia, e da Carlo il Grosso che lo riconfermò nella carica. Grazie al suo intervento decisivo in favore di Aribo, Svatopluk ottenne la stima dell'imperatore e tacitamente il riconoscimento della sua autorità nella Bassa Pannonia. Una Pannonia morava infatti privava Arnolfo della base di potere semi-autonoma che gli aveva consentito di intervenire a favore dei ribelli in qualità di autorità alternativa rispetto a quella imperiale<sup>21</sup>. L'episodio mostra come l'azione politica di Svatopluk fosse dotata di una certa complessità. Soprattutto il *dux* moravo riuscì a svincolarsi dalle dinamiche immediatamente locali, eludendo la pressione dei rappresentanti del potere carolingio in periferia e intercettando direttamente le esigenze dell'autorità imperiale.

Con l'avvento di Arnolfo a re dei Franchi orientali (888), la Moravia di Svatopluk sembra mantenere una posizione di privilegio tra gli alleati dei Franchi. A differenza degli *Annali* di Fulda, più laconici, risulta indicativo il racconto di Reginone di Prüm secondo il quale, nell'anno 890, in seguito al buon esito della trattativa con i Moravi, Arnolfo concedette a Svatopluk il ducato di Boemia. Reginone aggiunge che, a sanzione del contratto, il figlio illegittimo di Arnolfo venne battezzato col nome di Svatopluk (Zventibald), lasciando sottendere che il *dux* moravo avesse assolto alla funzione di padrino del figlio del re<sup>22</sup>. L'episodio narrato implica dunque profonde relazioni politiche tra Arnolfo e Svatopluk, ancora nell'anno 890.

Durante il nuovo corso, in assenza di autorità imperiale, Svatopluk cercò di non ridursi a mero cliente di Arnolfo. L'annalista di Fulda, che omette la notizia della concessione del ducato di Boemia e del battesimo del figlio del re, lascia tuttavia intendere che il *dux* moravo esercitava un'azione politica ad ampio respiro, mantenendo legami profondi con i pontefici e probabilmente con i candidati carolingi italiani al titolo imperiale, in modo autonomo rispetto alle politiche di Arnolfo. Per l'anno 890, registra infatti che Svatopluk, su richiesta di papa Stefano V (885-891), chiedeva ad Arnolfo di accorrere in Italia in soccorso della Sede Apostolica durante l'acceso conflitto tra Berengario del Friuli e Guido di Spoleto<sup>23</sup>. L'episodio mostra come la Grande Moravia

<sup>20</sup> *Annales Fuldenses*, pp. 110-113. Sulla guerra dei Wilhelminer si vedano Wolfram, *Die Geburt Mitteleuropas*, pp. 289-305; Bowlus, *Franks Moravians, and Magyars*, pp. 208-216.

<sup>21</sup> Si veda MacLean, *Kingship and politics*, pp. 138-144.

<sup>22</sup> Reginonis abbatiss Prumensis *Chronicon*, p. 134: «Anno dominicae incarnationis DCCCXC. Arnulfus rex concessit Zvendibolch Marahensium Sclavorum regi ducatum Behemensium, qui hactenus principem suae cognationis ac gentis super se habuerant Francorum regibus fidelitatem promissam inviolato foedere conservaverant, eo quo dilli, antequam in regni fastigio sublimaretur, familiaritatis gratia fuerit conexus: denique filium eius, quem ex pellice susceperat, a sacro fonte levavit eumque ex nomine suo Zvendibolch appellari fecit».

<sup>23</sup> *Annales Fuldenses*, pp. 118-119: «Ibi inter alia prefatus dux [Svatopluk] ab apostolico rogatus regem enixe interpellabat, ut urbe Roma domum sancti Petri visitaret et Italicum regnum a malis christianis et imminetibus paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere». Sulla vicenda, Duchesne, *I primi tempi dello stato pontificio*, p. 125.

rappresentasse un soggetto capace di azione politica autonoma: Svatopluk, infatti, ancora una volta, cercava di rivestire il ruolo di mediatore nella definizione degli equilibri tra le diverse autorità carolingie.

Il tentativo di Svatopluk fallì e segnò l'inizio di una fase di grave conflittualità nei rapporti tra Arnolfo e i Moravi. Secondo gli *Annali* di Fulda, nell'anno 892, Arnolfo avviò un'importante campagna militare, dispendiosa e ben organizzata, ai danni della Moravia. Inoltre, si accordò con i Bulgari per imporre una sorta di embargo commerciale: si vietava la vendita del sale ai Moravi che controllavano le vie di terra che dalla Pannonia consentivano l'accesso alla Transilvania<sup>24</sup>. L'episodio mostra quanto Arnolfo temesse l'azione politica di Svatopluk, che monitorava con interesse le vicende italiane attraverso un rapporto diretto, mai interrotto, con la Sede Apostolica e manteneva rapporti con parte dell'aristocrazia bavarese che dissentiva da Arnolfo<sup>25</sup>.

L'azione massiccia anti-morava di Arnolfo, dall'892, e la morte di Svatopluk, nell'894, sembrano compromettere gravemente la stabilità della Grande Moravia. Sempre secondo gli *Annali* di Fulda, risulta innanzitutto che la Grande Moravia non fosse più in grado di esprimere un leader univoco, capace di aggregare l'élite morava intorno a progetti comuni: compaiono, in conflitto tra loro, gli eredi di Svatopluk, Svatopluk II e Mojmir II. La presenza di lotte intestine favorì la defezione dei *duces* slavi, soprattutto boemi, che precedentemente operavano in accordo con i Moravi, ma soprattutto consentì ai *primores* bavaresi, ribelli all'autorità di Arnolfo, di occupare spazi politici ormai vacanti. Interessante è il caso di Isanrico, figlio del conte Aribio già menzionato, che, in conflitto con Arnolfo, non solo trovò rifugio presso i Moravi, secondo una prassi già in uso, ma riuscì a controllare personalmente parte del territorio moravo (a. 899)<sup>26</sup>.

La rappresentazione degli *Annali* di Fulda consente alcune speculazioni intorno alla caduta della Grande Moravia. Risulta innanzitutto marginale il ruolo delle incursioni magiare che pure si intensificano pesantemente nel 900: dopo l'incursione nel regno di Italia, l'annalista registra la pesante rapina ai danni della Pannonia e, parzialmente, proprio della Moravia. L'attenzio-

<sup>24</sup> *Annales Fuldenses*, p. 121: «Missos etiam suos [di Arnolfo] inde ad Bulgaros et regem eorum Laodomir ad renovandam pristinam pacem cum muneribus mense Septembrio transmisit et, ne coemptio salis inde Maravanis daretur, exposcit». Sul commercio del sale, estratto dalle miniere transilvane nel IX secolo, si rimanda a Madgearu, *Salt trade and warfare*.

<sup>25</sup> *Annales Fuldenses*, pp. 122-123. Per l'anno 893, l'annalista descrive lotte di potere intricate per il controllo della marca orientale: Svatopluk riveste un ruolo fondamentale nell'intera vicenda, ora sostenendo, ora osteggiando i diversi candidati. Sui rapporti tra Svatopluk e la Sede Apostolica, si veda Havlík, *The relationship between the Great Moravian empire and the papal court*.

<sup>26</sup> *Annales Fuldenses*, p. 133: «Tunc rex [Arnolfo] custodibus illum [Isanrico] vi compulsus cum uxore et his, quae ad se pertinebant, exivit et imperatori se presentavit, quatinus Radasponam produceretur. At ille timens, ne puniretur, fugam iniit et ad Marehenses usque confugit. Quorum itaque adiutorio suffultus, ut prius, partem regni subripuit, eandem totum secum retinendo obtinuit».



ne dell'autore tuttavia è piuttosto rivolta al rapporto franco-moravo. Emerge un'evoluzione importante che indica la decadenza della Moravia nella sua veste di soggetto capace di azione politica autonoma. Nei primi anni esaminati, Svatopluk riesce a interpretare con successo la classica interazione tra aristocrazie rivali, autorità regia/imperiale e popoli esterni, interazione che ha frequentemente determinato il corso degli eventi sulle frontiere carolinghe<sup>27</sup>. La Moravia risulta dunque soggetto politico di rilievo, che coniuga la difesa di interessi comuni locali, primo tra tutti il controllo della Pannonia, con scelte politiche di più ampio respiro. Il successo di tale esperienza è in gran parte da attribuirsi alle capacità personali del *dux* Svatopluk che mostra di essere in grado di mobilitare i suoi *principes* per cause politiche complesse. In una seconda fase, specialmente dopo l'894, la Moravia sembra incapace di mantenere la sua visibilità internazionale; provincializzata, acquisisce la dimensione dell'estrema periferia del regno dei Franchi orientali. Incapace di esprimere un leader politico, regredisce a spazio turbolento dove operano agevolmente membri dell'aristocrazia bavarese ribelli all'autorità di Arnolfo; contesto dunque, quasi neutro, dei contrasti tra aristocrazie rivali e spazio degli scontri, sempre più frequenti, tra Bavaresi e Ungari. In ultima analisi quindi, possiamo affermare che le fonti coeve, gli *Annali* di Fulda *in primis*, non attribuiscono la caduta della Grande Moravia alle incursioni magiare. Piuttosto, rappresentano un processo di marginalizzazione della formazione politica di Svatopluk, depauperata della sua potenzialità politiche, proprio al culmine della sua parabola<sup>28</sup>.

### 3. *Le ragioni di un collasso: nuove interpretazioni dei dati archeologici*

Le ragioni di questa estromissione, che provoca la sparizione della Grande Moravia dalle fonti scritte dopo il 901, sono materia di ampio dibattito. Si è per lo più superata la teoria secondo cui la caduta della Grande Moravia sarebbe da addebitare esclusivamente all'espansione magiara e alla guerra civile tra gli eredi di Svatopluk. Si sono tentate spiegazioni più articolate che tengano in considerazione molteplici fattori in grado di giustificare il collasso di un intero sistema socio-economico. Il collasso socio-economico giustificerebbe dunque la perdita del peso politico della Moravia e chiarirebbe le ragioni per le quali l'esperienza statale morava non si sia rinnovata in seguito alla crisi a cavallo tra IX e X secolo. Specialmente negli ultimi anni, il tema è stato affrontato dagli archeologi cechi che hanno tentato, con esiti diversi, di interpretare l'evidenza della crisi dei principali centri della Grande Moravia ubicati nell'attuale Moravia meridionale<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Reuter, *Germany in the early Middle Ages*, pp. 124-125.

<sup>28</sup> Si veda Lübke, *From the perspective of the east Frankish empire*.

<sup>29</sup> Sull'evoluzione del dibattito storiografico relativo allo stato moravo e sulle nuove linee di ricerca si veda Macháček, «*Great Moravian State*».

L'opportunità di porre al centro della riflessione storica il problema della crisi dei centri proprio della Moravia meridionale deriva dall'ipotesi che la suddetta regione, a differenza degli altri territori della Grande Moravia, non abbia subito la dominazione politica magiara per tutto il corso del X secolo. Risulta invece diversa la situazione dei territori della Grande Moravia nella Slovacchia meridionale e occidentale: le fonti scritte attestano l'occupazione magiara della regione<sup>30</sup>; inoltre, le fonti archeologiche evidenziano, dall'inizio del X secolo, una significativa presenza di rinvenimenti, effettuati soprattutto nelle necropoli, che rimandano alla cultura materiale associata tipicamente agli Ungari<sup>31</sup>. La Slovacchia meridionale e occidentale è caratterizzata dalla continuità degli insediamenti sorti durante la dominazione della Grande Moravia, tra cui primeggiano Nitra, Devín e Bratislava. I centri della Moravia meridionale, tra i quali spiccano Mikulčice, Pohansko e Staré Město-Uherské Hradiště, subiscono invece un importante processo di atrofia e si riducono a piccoli centri rurali spopolati e, più tardi, definitivamente abbandonati: le imponenti fortificazioni non vengono più ristrutturate, gli edifici di culto in pietra non sono più frequentati, scompare l'evidenza di un'élite ben distinta nelle necropoli<sup>32</sup>. Questi centri furono probabilmente oggetto di pesanti incursioni da parte degli Ungari, come dimostra la presenza delle punte di frecce romboidali, associate alla cultura magiara<sup>33</sup>, soprattutto a Mikulčice e a Pohansko. Tuttavia, la Moravia meridionale non venne inglobata nel territorio controllato dagli Ungari, come attesta il silenzio delle fonti scritte e l'assenza di rinvenimenti archeologici, consistenti e non solitari, riconducibili alla cultura magiara<sup>34</sup>. Perché dunque questi che furono tra i principali centri della Grande Moravia non si rigenerarono dopo la stagione delle scorrerie ungariche? Perché infine questi medesimi centri non furono in grado di rinnovare un progetto statale analogo a quello della Grande Moravia, anche di livello inferiore, in un contesto caratterizzato dall'assenza di una dominazione politica forte? Le risposte possibili sono molteplici e qui mi soffermerò su alcune di esse<sup>35</sup>.

Innanzitutto, è bene sottolineare che le fonti scritte, e scritte quasi esclusivamente dai vicini Franchi, non sono sufficienti per comprendere le strutture di potere e il sistema socio-economico della Moravia del IX secolo. Si tratta infatti di informazione scarna e approssimativa, volta a rappresentare

<sup>30</sup> Bialeková, *K vypovedacej hodnote údajov o slovanských reáliách*.

<sup>31</sup> Una sintesi dei recenti ritrovamenti da riferire alla cultura magiara in territorio slovacco, in Nevizánsky, *Aktuálne problémy výskumu pamiatok staromadžarského etnika*.

<sup>32</sup> Sul declino e sull'abbandono dei centri della Grande Moravia all'inizio del X secolo e lo sviluppo di nuovi centri contigui, ma di dimensioni decisamente ridotte, nella valle del fiume Dyje/Thaya (confine moravo-austriaco), si veda Macháček, Wihoda, *Dolní Podyjí mezi Velkou a Přemyslovskou Moravou*.

<sup>33</sup> Kouřil, *Starí Maďaři a Morava*, pp. 112-120.

<sup>34</sup> Sulla questione Kouřil, *Archeologické doklady nomádskeho vlivu*.

<sup>35</sup> Un saggio di sintesi ma che contiene anche nuove proposte interpretative è Štefan, *Great Moravia, Statehood and Archaeology*.

soprattutto i rapporti tra le autorità carolingie di frontiera e i popoli vicini, non perfettamente inglobati nell'impero. La ricostruzione del funzionamento delle strutture sociali dello stato moravo è dunque ipotetica e si fonda sull'evidenza archeologica. Ciò che è certo è che la dinastia dei Mojmiridi riuscì per quattro generazioni a controllare stabilmente i territori a nord del Danubio che coincidono con la Moravia e la Slovacchia occidentale, per poi estendere l'egemonia, specialmente durante il regno di Svatopluk, sulla Pannonia, sull'Austria settentrionale, sulla Boemia, sulla Slesia, sulla Lusazia e sulla Polonia meridionale. Le ragioni di un tale successo sono da attribuirsi alla capacità di convogliare verso fini e interessi comuni un'élite costituita da guerrieri professionisti, archeologicamente ben visibile nelle necropoli di centri urbani complessi. I ricchi corredi funebri di tombe maschili, caratterizzate da attributi militari tipici dei cavalieri e di tombe femminili, che includono gioielli di notevole valore, stanno infatti a indicare la presenza di un'élite ben intenzionata a stabilizzare il proprio primato sociale, ancora fragile, di fronte alla comunità. Inoltre la presenza di numerose tombe di bambini, provviste di corredi simbolici dello *status* del guerriero, mostrano lo sforzo, compiuto dalla medesima élite, di formalizzare ulteriormente la posizione sociale raggiunta attraverso la rivendicazione del principio ereditario<sup>36</sup>. Una delle ipotesi che pretendono di spiegare la dissoluzione della formazione politica morava individua la causa proprio nel presunto sterminio dell'élite morava durante gli scontri più duri con i Bavaresi e con gli Ungari oppure in seguito alla conquista dei principali centri fortificati della Moravia. Si ritiene dunque che la scomparsa dell'élite legata ai Mojmiridi abbia minato alla radice l'organismo statale moravo, condannando all'oblio la stessa identità etnica morava<sup>37</sup>.

Un'altra ipotesi, meno drastica, considera invece la possibilità che l'indebolimento della Moravia negli ultimi decenni del IX secolo sia da attribuire all'origine di un'élite costituita da proprietari terrieri. La nuova aristocrazia, terriera e dunque economicamente indipendente dall'autorità centrale, era nelle condizioni di rifiutare supporto militare al sovrano. L'ipotesi in questione, elaborata specialmente dallo slovacco Ruttkay, si fonda sul ritrovamento consistente di necropoli rurali (almeno 110 soltanto in Moravia), che includono tombe con corredi di tipo militare, analoghi a quelli rinvenuti nelle necropoli dei principali centri fortificati<sup>38</sup>. Tuttavia questa interpretazione è stata recentemente contestata perché priva di evidenza sia scritta sia archeologica.

<sup>36</sup> Sull'evidenza archeologica dell'élite morava si rimanda al volume *Die frühmittelalterliche Elite bei den völkern des östlichen Mitteleuropas*. Una sintesi in Klápště, *The Czech lands in medieval transformation*, pp. 15-28. Una lettura incrociata delle fonti archeologiche e di quelle scritte sull'organizzazione sociale in Moravia nel IX secolo in Kalhous, *Some observations on the social structures of Great Moravia*.

<sup>37</sup> L'ipotesi è influenzata dalla ricostruzione delle conseguenze della battaglia di Bratislava che causò la morte delle principali autorità secolari ed ecclesiastiche bavaresi. Si veda a questo proposito Zehetmayer, *Zur Geschichte des niederösterreichischen Raums*, pp. 34-35.

<sup>38</sup> Si veda lo studio dedicato alle necropoli rurali nel territorio dell'attuale Slovacchia, Ruttkay, *Frühmittelalterliche gesellschaftliche Eliten*.

Inoltre, l'insediamento nelle proprietà terriere non implicherebbe necessariamente l'indebolimento dell'autorità centrale<sup>39</sup>.

Un'altra ipotesi invece ha focalizzato l'attenzione sul destino dei principali centri urbani che facevano parte della Moravia. Ampi insediamenti fortificati, in grado di espletare importanti funzioni politiche, militari, economiche e religiose, e luoghi di concentrazione dell'élite armata vicina all'autorità dinastica, i centri erano i nodi attraverso i quali i Mojmiridi esercitavano il potere sul territorio<sup>40</sup>. Si è osservato che gli insediamenti urbani più rilevanti per estensione, Mikulčice, Pohansko e Staré Město-Uherské Hradiště, sono inseriti in contesti idrografici molto specifici, dove i rami dei fiumi ebbero un ruolo attivo nell'organizzazione stessa dei vari spazi cittadini. Eclatante è il caso di Mikulčice, costituito da una fortezza principale di 7,7 ettari, un agglomerato di forma ovale, con abitazioni in legno, con mura di cinta, di 2,4 ettari, e ulteriori spazi abitati intorno alla fortezza. I diversi spazi che costituiscono l'insediamento (almeno 50 ettari) erano separati da canali generati da una serie di rami del fiume Morava. L'evidenza archeologica mostra la presenza di sedimenti alluvionali importanti, databili alla fine del IX secolo, a Mikulčice come a Pohansko<sup>41</sup> e a Staré Město-Uherské Hradiště. A Mikulčice risulta inoltre che un intero ramo del fiume Morava sia esondato<sup>42</sup>. Alcuni archeologi hanno dunque avanzato l'ipotesi, molto debole, che le continue alluvioni abbiano contribuito al definitivo abbandono dei principali centri compromettendo così l'intero sistema socio-economico della Grande Moravia<sup>43</sup>.

Risulta invece ben articolata la ricostruzione dell'archeologo ceco Ivo Štefan che sviluppa ulteriormente la tesi, già proposta da Dušan Třeštík nel 1987, secondo cui l'indebolimento della Moravia all'inizio del X secolo sarebbe da imputare alla fragilità insita in un sistema socio-economico fondato sulla necessità di una permanente espansione territoriale<sup>44</sup>. I successi militari, attestati negli anni del regno di Svatopluk, erano fondamentale mezzo di legittimazione dell'autorità del sovrano moravo e della sua élite. Inoltre, l'espansione territoriale garantiva l'afflusso di beni sotto forma di bottini di guerra e di tributi, imposti alle comunità assoggettate. Le risorse così raccolte e poi redistribuite consentivano la riproduzione di un sistema sociale privo di istituzioni stabili, fondato sulla cooperazione volontaria mutualmente vantaggiosa, e di un sistema economico non fondato sullo sfruttamento sistematico delle risorse interne, ma piuttosto sulla redistribuzione e sulla strategia

<sup>39</sup> Štefan, *Great Moravia, Statehood and Archaeology*, p. 346.

<sup>40</sup> Un'ampia analisi delle funzioni dei centri moravi, sulla base dell'esempio costituito da Pohansko, in Macháček, *The Rise of Medieval Towns*, pp. 431-471.

<sup>41</sup> Si veda ad esempio la ricerca interdisciplinare concernente il sito di Pohansko: Macháček, *Raně středověké centrum na Pohansku*. Si segnala inoltre il volume *Mikulčice river archaeology*.

<sup>42</sup> Poláček, *Talaue der March*.

<sup>43</sup> Critica della ricostruzione in Štefan, *Great Moravia, Statehood and Archaeology*, p. 346.

<sup>44</sup> Třeštík, *Pád Velké Moravy*. Si segnala inoltre l'influenza significativa delle ipotesi di Reuter concernenti la crisi dei regni carolingi: Reuter, *Plunder and tribute*.

del *gift-giving*. Gli estesi centri fortificati moravi poi dovevano rivestire un ruolo fondamentale nella riproduzione dell'intero sistema socio-politico ed economico<sup>45</sup>. Luoghi del potere, dove risiedevano il sovrano e la sua élite militare, sorgevano lungo corsi d'acqua (Morava, Dyje/Thaya) che consentivano l'accesso privilegiato alla via danubiana, rotta commerciale che collegava nel IX secolo l'Occidente franco all'Oriente, fino a Costantinopoli. I territori della Grande Moravia, inoltre, sembrano connessi a un'ulteriore rotta commerciale, quella dell'antica via dell'ambra, parzialmente riattivata proprio nel IX secolo, almeno nella tratta Venezia-Moravia<sup>46</sup>. L'ubicazione dei centri moravi, strategica e non casuale, garantiva al sovrano il controllo del flusso in Moravia di beni di lusso e materie prime, convertibili in manufatti dalle diverse officine artigianali che operavano nei medesimi centri. Il controllo del flusso di oggetti esclusivi era basilare per l'affermazione di un'autorità centrale, in grado così di generare e mantenere la clientela armata. Secondo Štefan, dunque, la principale funzione dei centri urbani della Grande Moravia era quella di trasformare i bottini di guerra in fedeltà attraverso la strategia del *gift-giving*. Sulla base di questi presupposti, il collasso della Grande Moravia è il risultato di una serie di fattori. In primo luogo, Štefan mette in evidenza l'eccessiva espansione territoriale durante gli anni del regno di Svatopluk (871-894): l'egemonia territoriale sull'Europa centrale richiedeva un incremento notevole di risorse per provvedere a un esercito imponente che evitasse le spinte centrifughe dei territori periferici recentemente acquisiti, ma garantisse anche ulteriore espansione. L'equilibrio precario del sistema venne poi profondamente scosso dalla fase turbolenta che seguì la morte di Svatopluk e che provocò la diserzione di numerosi soggetti politici tributari della Moravia. La drastica diminuzione delle entrate dovette generare malcontento non solo tra i dai membri dell'apparato che dipendevano direttamente dal duca ma anche tra i Moravi liberi che attraverso le loro più svariate attività cooperavano al funzionamento dei centri moravi, vera e propria impalcatura su cui si sosteneva l'intero sistema socio-economico moravo. Ulteriore elemento che contribuì alla dissoluzione della Moravia fu rappresentato dalla nuova presenza magiara nel bacino carpatico. L'interpretazione però non si basa sull'idea che gli Ungari abbiano sconfitto militarmente i Moravi, decretando la fine della formazione politica. Piuttosto, Štefan, sulla scia della tesi di Michael McCormick secondo cui gli Ungari resero impraticabile la via dell'ambra<sup>47</sup>, mette in luce come la nuova contingenza abbia chiuso l'arteria che connetteva la Mora-

<sup>45</sup> Štefan, *Great Moravia, Statehood and Archaeology*, p. 347: «It seems that what we can call great Moravia was thus concentrated in several large "civitates", which were simultaneously the central barracks, workshops, the centres of the ecclesiastical organisation, of the long-distance trade as well as of redistribution, and the magnificent residences of the sovereign and the highest elite».

<sup>46</sup> Štefan basa le sue osservazioni sulla ricostruzione delle principali vie di comunicazione e di commercio a lunga percorrenza proposta da McCormick, *The Origins of the European Economy*, pp. 369-384. Si veda però anche la critica in Curta, *East Central Europe*.

<sup>47</sup> McCormick, *The Origins of the European Economy*, p. 372.

via con il mercato veneziano. Inoltre, la battaglia di Bratislava, rovinosamente persa dai Bavaresi, consentì agli Ungari di controllare la Selva viennese e dunque bloccare le possibilità di accesso morave alla via danubiana<sup>48</sup>. La presenza magiara in Europa centrale dunque provocò l'isolamento dei principali centri moravi, bloccò l'afflusso dei beni di prestigio e compromise l'intero sistema socio-economico moravo.

#### 4. Conclusioni

La caduta della Grande Moravia risulta un tema complesso da indagare. Le fonti scritte utili alla ricostruzione degli eventi sono scarse, esclusivamente di tipo narrativo ed esterne, scritte cioè da osservatori non Moravi; non forniscono informazioni utili alla comprensione delle ragioni che condussero alla scomparsa della Grande Moravia dalla mappa geo-politica dall'Europa centrale del X secolo. Inoltre trasmettono la rappresentazione quanto meno anomala di uno stato solido, al suo apogeo, che scompare rapidamente, senza lasciare traccia e senza una precisa ragione. Specialmente gli *Annali* di Fulda infatti descrivono la Grande Moravia alla stregua di un soggetto politico di rilievo, in piena espansione, che, dagli anni Sessanta del IX secolo, intrattiene relazioni con i pontefici e con gli imperatori bizantini e soprattutto interferisce pesantemente nelle dinamiche proprie del mondo carolingio. Pur riconoscendo la capacità diplomatica della dinastia dei Mojmiridi, ritengo comunque opportuno che l'ampia visibilità dei Moravi nell'ultima sezione degli *Annali* venga anche addebitata a una precisa strategia narrativa, impiegata dagli autori allo scopo di rappresentare la complessità politica del regno dei Franchi orientali; è possibile cioè ipotizzare che il ruolo politico attribuito ai Moravi in Europa centrale sia volontariamente ingrandito, ad esempio per valorizzare l'importanza degli uffici ricoperti dalle autorità bavaresi.

Peraltro vorrei sottolineare che negli *Annali* di Fulda sono presenti alcune indicazioni che preludono alla caduta della Grande Moravia. In primo luogo si registrano incursioni che i Magiari avrebbero compiuto con successo ai danni del territorio controllato dai Moravi: gli *Annali* dunque testimoniano che la Grande Moravia, specialmente a partire dagli anni Novanta del IX secolo patì il fenomeno delle invasioni ungare. In secondo luogo, viene accennato a una grave crisi politica che seguì la morte di Svatopluk. La lotta dei figli per il potere, che secondo l'autore degli *Annali* avrebbe indebolito la Grande Moravia, provocando ad esempio la defezione della Boemia, mi pare tuttavia un tema caro agli annalisti di Fulda, che stigmatizzano a più riprese i conflitti tra gli eredi carolingi come il peggiore dei mali, coniano ad esempio, a proposito della rovina della Pannonia, i versi: *Omne dicit Iesus fieri non stabile regnum/In se dividuum et nil dissociabile firmum;/Hinc dolus, anxietas tibi,*

<sup>48</sup> Zehetmayer, *Zur Geschichte des niederösterreichischen Raums*, pp. 27-28.

*formosissima tellus,/Hinc labor exoritur, quondam Pannonia felix*<sup>49</sup>. Anche la rappresentazione di una lotta civile che sembra avviare la Grande Moravia verso la rovina è più plausibile come *topos* letterario piuttosto che come il risultato di un'analisi efficace delle vicende politiche che interessavano i territori oltre il confine orientale.

Altrettanto parziali e problematiche appaiono le rappresentazioni offerte da Teotmaro di Salisburgo nella lettera indirizzata a papa Giovanni IX e da Liutprando da Cremona nell'*Antapodosis*. Nel primo caso, Teotmaro non segnala la crisi della Grande Moravia di fronte alle incursioni magiare. Piuttosto denuncia l'alleanza moravo-magiara, suggerendo per certi versi la "confluenza" delle due identità. L'ipotesi, che sarebbe uno spunto allettante per tentare di spiegare la repentina scomparsa dell'identità morava, è inficiata tuttavia dalla natura della fonte, scritta soprattutto per delegittimare presso la Sede Apostolica la Grande Moravia e la sua chiesa. Nel secondo caso, Liutprando enfatizza lo scontro tra la Grande Moravia e i Magiari, per condannare la presunta fatidica alleanza tra re Arnolfo e i Magiari che condanna l'intera Europa a una stagione nefasta di incursioni spietate. L'idea, netta in Liutprando, di una Moravia vittima della furia distruttiva magiara è tuttavia il frutto di un'elaborazione funzionale alla rappresentazione tutta al negativo di Arnolfo.

È dunque evidente che non è possibile affrontare la storia della fine della Grande Moravia alla luce delle rappresentazioni che ci vengono fornite delle fonti scritte, sul punto assai carenti e persino contraddittorie. Più fruttuoso sembra allora ricercarne le ragioni indagando, dove possibile, le strutture di potere e il sistema socio-economico che caratterizzavano questa formazione politica. Importanti progressi in questa direzione sono stati compiuti dalla ricerca archeologica degli ultimi anni, incentrata sui siti fortificati dell'attuale Moravia meridionale, in Repubblica Ceca. In particolare, gli archeologi cechi si sono interrogati sulle fragilità strutturali dello stato moravo, le quali giustificherebbero la debolezza dell'identità morava. A quanto pare, la Grande Moravia non sopravvive all'ingresso dei Magiari in Europa centrale e non riesce a rigenerarsi, neppure in quei territori non occupati stabilmente dai nuovi venuti.

<sup>49</sup> *Annales Fuldenses*, p. 111.



## Opere citate

- Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, a cura di F. Kurze, Hannoverae 1891 (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, 7).
- Annales Iuvavenses maximi*, a cura di H. Bresslau, in MGH, *Scriptores*, 30/2, Lipsiae 1934, pp. 732-740.
- M. Betti, *Una chiesa romana per la Moravia. Fonti e linguaggi di un progetto papale*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 23-44.
- D. Bialeková, *K vypovedacej hodnote údajov o slovanských realitách z konca 9. až z prvej polovice 10. storočia v uhorských kronikách*, in *Bitka pri Bratislave v roku 907 a jej význam pre vývoj stredného Podunajska*, a cura di T. Štefanovičová, D. Hulínek, Bratislava 2008, pp. 11-18.
- C.R. Bowlus, *Franks, Moravians, and Magyars. The struggle for the middle Danube, 788-907*, Philadelphia 1995.
- C.R. Bowlus, *The battle of Lechfeld and its aftermath, August 955: The end of the age of migration in the Latin West*, Aldershot 2006.
- Die «Conversio Bagoariorum et Carantanorum» und der Brief der Erzbischofs Theotmar von Salzburg*, a cura di F. Lošek, in MGH, *Studien und Texten*, 15, Hannoverae 1995, pp. 90-157.
- Cosmae Pragensis *Chronica Boemorum*, Berlin 1923 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, Nova Series, 2).
- F. Curta, *East Central Europe*, in «Early Medieval Europe», 12 (2013), 3, pp. 283-291.
- Descriptio civitatum et regionum ad septentrionalem plagam Danubii*, a cura di B. Horák e B. Travníček, Praha 1956.
- R. Dostálová, МЕГААН МОПАБИА, in «Byzantinoslavica», 27 (1966), pp. 344-349.
- L. Duchesne, *I primi tempi dello stato pontificio*, Spoleto 2010 (ed. anast. Torino 1967).
- Epistola Theotmari episcopi*, in *Die «Conversio Bagoariorum et Carantanorum»*, pp. 138-157.
- G. Fasoli, *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.
- Die frühmittelalterliche Elite bei den völkern des östlichen Mitteleuropas*, a cura di P. Kouřil, Brno 2005.
- L. Havlík, *The relationship of the Great Moravian empire and the papal court in the years 880-885 A.D.*, in «Byzantinoslavica», 26 (1965), pp. 100-122.
- D. Kalhous, *Anatomy of a duchy. The political and ecclesiastical structures of early Přemyslid Bohemia*, Leiden-Boston 2012.
- D. Kalhous, *Some observations on the social structures of Great Moravia*, in *The Cyril and Methodius mission and Europe. 1150 years since the arrival of the Thessaloniki brothers in Great Moravia*, a cura di P. Kouřil, Brno 2014, pp. 40-44.
- J. Klápště, *The Czech Lands in Medieval Transformation*, Leiden-Boston 2012.
- P. Kouřil, *Staří Maďaři a Morava z pohledu archeologie*, in *Dějiny ve věku nejistot*, a cura di J. Klápště, E. Plešková e J. Žemlička, Praha 2003, pp. 110-146.
- P. Kouřil, *Archeologické doklady nomádského vlivu a zásahu na území Moravy v závěru 9. a 10. Století*, in *Bitka pri Bratislave v roku 907 a jej význam pre vývoj stredného Podunajska*, a cura di T. Štefanovičová, D. Hulínek, Bratislava 2008, pp. 113-135.
- T. Lienhard, *À qui profitent les guerres en Orient? Quelques observations à propos des conflits entre Slaves et Francs au IX<sup>e</sup> siècle*, in «Médiévales», 51 (2006), pp. 69-84.
- Liutprand de Crémone, *Antapodosis*, in Liutprand de Crémone, *Œuvres*, a cura di F. Bougard, Paris 2015, pp. 77-423.
- C. Lübke, *From the perspective of the east Frankish empire: Moravia and its ascent to power under prince Rostislav*, in *The Cyril and Methodius mission and Europe. 1150 years since the arrival of the Thessaloniki brothers in Great Moravia*, a cura di P. Kouřil, Brno 2014, pp. 86-91.
- M. McCormick, *The Origins of the European Economy AD 300-900*, Cambridge 2001.
- J. Macháček, «Great Moravian State». *A controversy in central european medieval state*, in «Studia slavica et balcanica petropolitana», 1 (2012), pp. 5-26.
- J. Macháček, *The Rise of Medieval Towns and States in East Central Europe: Early Medieval Centres as Social and Economic Systems*, Leiden-Boston 2010.
- J. Macháček, N. Doláková, P. Dresler, P. Havlíček, Š. Hladilová, A. Přichystal, A. Roszková, L. Smolík, *Raně středověké centrum na Pohansku u Břeclavi a jeho přírodní prostředí*, in «Archeologické rozhledy», 59 (2007), pp. 278-314.



- J. Macháček, M. Wihoda, *Dolní Podyjí mezi Velkou a Přemyslovskou Moravou*, in «Archeologické rozhledy», 65 (2013), pp. 878-894.
- S. MacLean, *Kingship and Politics in the late ninth century. Charles the Fat and the end of the Carolingian Empire*, Cambridge 2003.
- A. Madgearu, *Salt trade and warfare in early medieval Transylvania*, in «Ephemeris Napocensis», 11 (2001), pp. 271-283.
- Mikulčice river archaeology: new interdisciplinary research into bridge n. 1*, a cura di L. Poláček, Brno 2014.
- G. Nevizánsky, *Aktuálne problémy výskumu pamiatok staromadžarského etnika na území dnešného Slovenska*, in *Bitka pri Bratislave v roku 907 a jej význam pre vývoj stredného Podunajska*, a cura di T. Štefanovičová, D. Hulínek, Bratislava 2008, pp. 265-278.
- L. Poláček, *Talaue der March und die Erforschung der großmährischen Machtzentren*, in *Probleme der mitteleuropäischen Dendrochronologie und naturwissenschaftliche Beiträge zur Talaue der March*, a cura di L. Poláček, Brno 1999, pp. 227-232.
- Reginonis abbas Prumensis *Chronicon*, a cura di F. Kurze, Hannoverae 1890 (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, 50).
- T. Reuter, *Plunder and tribute in the Carolingian empire*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 35 (1985), pp. 75-94.
- T. Reuter, *Germany in the early middle ages, ca. 800-1056*, London-New York 1998.
- B. Rosenwein, *The family politics of Berengar I, king of Italy (888-924)*, in «Speculum», 71 (1996), pp. 247-289.
- A.T. Ruttkay, *Frühmittelalterliche gesellschaftliche Eliten im Gebiet der Slowakei und ihre Sitze*, in *Die frühmittelalterliche Elite bei den völkern des östlichen Mitteleuropas*, a cura di P. Kouřil, Brno 2005, pp. 225-254.
- Schicksalsjahr 907: die Schlacht bei Pressburg und das frühmittelalterliche Niederösterreich*, a cura di R. Zehetmayer, St. Pölten 2007.
- I. Štefan, *Great Moravia, Statehood and Archaeology. The "decline and fall" of one early medieval polity*, in *Frühgeschichtliche Zentralorte in Mitteleuropa*, a cura di J. Macháček, Š. Ungerman, Bonn 2011, pp. 332-354.
- I. Štefan I., *Mocní náčelníci od řeky Moravy? Poznámky ke struktuře raných států*, in «Archeologické rozhledy», 66 (2014), pp. 141-176.
- A.-E.N. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, Milano 2005.
- D. Třeštík, *Pád Velké Moravy*, in *Typologie rané feudálních slovanských států*, a cura di J. Žemlička, Praha 1987, pp. 27-76.
- D. Třeštík, *Grossmähren, Passau und Ungarn um das Jahr 900. Zu den neuen Zweifeln an der Authentizität des Briefes der bayerischen Bischöfe an Papst Johan IX. Aus dem Jahr 900*, in «Byzantinoslavica», 49 (1998), pp. 137-160.
- M. Wihoda, *Morava v době knížecí 906-1197*, Praha 2010.
- H. Wolfram, *Die Geburt Mitteleuropas. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung: 378-907*, Berlin 1987.
- I. Wood, *The missionary life. Saints and the evangelisation of Europe 400-1050*, London 2001.
- R. Zehetmayer, *Zur Geschichte des niederösterreichischen Raums im 9. und in der ersten Hälfte des 10. Jahrhunderts*, in *Schicksalsjahr 907: die Schlacht bei Pressburg und das frühmittelalterliche Niederösterreich*, a cura di R. Zehetmayer, St. Pölten 2007, pp. 17-30.

Maddalena Betti  
 Università degli Studi di Padova  
 marlenebetti@hotmail.com